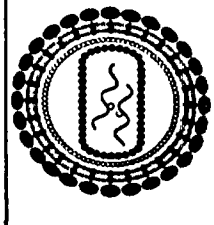


Conferenza sull'Aids



Aperto a Firenze il 7° incontro mondiale  
La testimonianza di un medico indiano  
Dopo il martirio subito dall'Africa la paura  
viene da tutte le grandi periferie del mondo

# «Siamo seduti sopra un vulcano»

## Il nuovo allarme dall'Asia: un milione i contagiati

La settima conferenza sull'Aids si apre all'insegna dell'allarme. Dopo l'Africa il flagello ora tocca l'Asia. Un medico indiano racconta i primi casi di infezione. Una miccia che ha già acceso il contagio ad un milione di persone. Paura per India, Birmania, Thailandia, Indonesia, paura per le periferie del mondo. Le drammatiche parole del presidente dell'Uganda e del ministro De Lorenzo.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO ANGELONI

FIRENZE. «Attenzione, siamo seduti sul bordo di un vulcano. Dobbiamo renderci conto che la forza che si sta aprendo davanti a noi ci mostrerà un disastro di dimensioni enormi. Dobbiamo farlo, assolutamente, perché saper prevedere la parte del saper governare».

È una voce dell'Asia, quella che subito si leva alla 7ª Conferenza internazionale sull'Aids. Ancor prima dell'arrivo delle autorità, dei discorsi ufficiali, della cerimonia di benvenuto del pomeriggio. È un medico indiano, in passato direttore generale del Consiglio per la ricerca medica del suo Paese e ora a capo dello stesso settore all'Organizzazione mondiale

per tutta l'Asia del sud e del Sud-Est.

Non c'è dubbio che questa settimana conferenza internazionale sull'Aids, al contrario di quelle di Montreal e di San Francisco che l'hanno preceduta, parlerà molto il linguaggio delle periferie del mondo. Qui, lungo il tempo che ci separa dalla fine del secolo, ci si aspetta che muoiano ogni anno dal mezzo milione ad un milione di persone a causa della pandemia di Aids; che come dire ridurre l'aspettativa di vita, di quelle popolazioni, di almeno dieci anni, in media.

L'Africa ha già subito il suo martirio. Oggi è allo stremo. La preoccupazione che serpeggia negli ambienti dell'Organizzazione mondiale della sanità è che ora l'Aids si possa abbattere sul continente asiatico, con la stessa violenza che ha caratterizzato il fenomeno nel continente nero. James Chin, un californiano di origine cinese, detto «Mister statistica», perché è a capo dell'Unità di sorveglianza e di previsioni all'interno del Programma globale di intervento sull'Aids, all'Oms di Ginevra, teme particolarmente

la propagazione dell'Hiv attraverso i tossicodipendenti. Chin dice: «Una volta che il virus prende possesso presso i gruppi di tossicodipendenti, finisce per estendersi facilmente nell'ambito più largo delle comunità. E i consumatori di droga sono un buon veicolo nella trasmissione eterosessuale. Questa è la mia preoccupazione maggiore per il futuro della pandemia».

D'altra parte, solo ora l'Asia sembra prendere coscienza della gravità del problema. Malgrado i richiami dell'Oms, i responsabili politici e della sanità pubblica di quei paesi hanno spesso risposto con atteggiamenti di diniego. «Siamo cercando persone infette», dicevano ancora fino a due o tre anni fa - ma non riusciamo a scoprire casi di Aids. E ad ulteriori richiami, rispondono: «Vedete, i nostri ceppi locali del virus sono meno virulenti. L'Aids è un problema occidentale».

Niente di più falso: «Ogni paese che ha un'alta prevalenza di malattie a trasmissione sessuale, una florida industria del sesso e una popolazione

relativamente numerosa di tossicodipendenti - afferma Chin - è seduto, per quanto riguarda l'Hiv, su una bomba ad orologeria».

Questa bomba in Uganda è già scoppiata. Ancor prima dello Zaire, della Zambia, del Ruanda, della Tanzania, del Kenya, della Costa d'Avorio, l'Uganda è in assoluto il paese più colpito dall'Aids in Africa. Qui si calcola un rischio di contagio del 33%, per ogni singolo contatto sessuale, contro lo 0,1% nei paesi del mondo industrializzato. È stato lo stesso presidente della Repubblica dell'Uganda, Yoweri Kaguta Museveni, a parlare della triste situazione del suo paese, ieri sera, durante la cerimonia di apertura della conferenza. Museveni ha riferito della condizione drammatica in cui versano tutti quei bambini che sono orfani ormai di uno o di tutti e due i genitori, a causa dell'Aids; di quelli che si sono ammalati negli ospedali attraverso siringhe infette (il paese ha un ospedale ogni 200mila abitanti e un medico ogni 33mila); dei pochi picciocchi che si spendono in Africa ogni anno

per la salute della gente: 3 dollari e mezzo per abitante, contro i mille dollari a persona negli Stati Uniti oppure nei paesi scandinavi. In queste condizioni, possiamo contare, per quanto riguarda le nostre forze, ha affermato Museveni, solo su un lento, difficile lavoro di comunicazione e di persuasione per un cambiamento dei comportamenti sessuali; perché è difficile pensare che la distribuzione stessa dei profilattici possa essere una soluzione realistica ed efficace. Dove reperiti e come renderli disponibili alla gente, si è chiesto, se per procurarsi solo una aspirina, in Uganda bisogna percorrere parecchie miglia, a volte senza trovarla?

La lotta contro l'Aids, ha detto da parte sua il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, è anche questo: è il tentativo, come prospettiva concreta di solidarietà, di «prosciugare la palude dell'emarginazione e della disperazione». Ieri sera, alla cerimonia inaugurale il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, era rappresentato dal presidente del Senato, Giovanni Spadolini.



Esposto lo straziante, multicolore «Memorial» delle vittime italiane

## Gay in corteo da ogni Paese: «Stop alla morte»

In sei giorni 432 relazioni scientifiche, 18 sessioni plenarie e 72 in simultanea. In piazza Santa Croce esposto il primo Quilt italiano con 100 nomi di giovani vittime. Un messaggio di dolore ma anche di speranza. Al corteo del gay per le vie del centro storico, sfilano in tremila con maschere, cartelli e palloncini multicolori. «Solidali con la ragione e con il cuore». L'Azit, un affare da un bilione di dollari.

GIULIA BALDI MARIA R. CALDERONI

FIRENZE. Requiem per i morti di Aids. A mezzogiorno in punto, sotto i soavi marmi della celebre chiesa, le «coperte» vengono stese in piazza S. Croce, tutto multicolore sotto il sole che batte a 32 gradi. Le «coperte» del ricordo, del rimpianto, della consapevolezza. Dello struttamento. Storie a brandelli, appena accennate, storie giovani, racchiuse tra quelle due date così tremendamente ravvicinate, nascita e morte.

Raccolte dalla associazione Aza di Milano, dall'Assa di Firenze, dall'Informa Gay di Torino sono il primo pezzo del Memorial Quilt italiano. Li stese per terra, cucite con amorevole cura e lacrime versate in segreto, i drappi mortuari non recano parole o quasi, ma sono ugualmente eloquenti. Chi eri «Giovanni 1990», che spuntò su un leggero telo nocciola tra fiori esili dal lungo stelo dentro un vaso ricamato e che per unico comitato hai

solo l'anno della tua morte? E tu «Silvia» distesa su seta bianca, il tuo nome tra petali rossi gialli blu?

Stelle su sfondo marrone, è Mauro; arcobaleno su seta bianca iridescente, è Enrico; una finestra spalancata su un cielo azzurro con nuvole bianche, è un altro Enrico, «ciao, ti ho fatto la finestra che w lew».

Messaggi di ragazzi, a volte lampi di «un mondo a parte», solidarietà amicale, ma anche segni toccanti di genitori, parenti, amanti. Strappa una fitta al cuore il patchwork infantile, un orsacchiotto, un trenino, è per «Eie sei anni».

Qua e là autotironia, sberleffo, sfida in ricordo di chi ha voluto percorrere fino in fondo la via dell'autodistruzione. Un cilindro e una gardenia si ruzzolano d'argento «perli nostri» raffinatissimo Giuliano; una «pera» con le ali su seta trap untata lilla e rosa per Claudio, ucciso a 29 anni; per Angelo - 1959-



Un sit-in in piazza Duomo alla fine del corteo che ha sfilato per Firenze. Sopra, un momento del «Memorial Quilt», con le coperte delle vittime dell'Aids

1990 - i suoi amici hanno cucito un drappo pieno di nuvole e azzurro, con la scritta «che freagatura». E per Gianni - 1944-1989 - hanno dipinto un finto teatrino, con parole amare scritte in nero, «idi pagliaccio. Ed è subito sera».

Le «coperte» in S. Croce non sono che uno dei tanti local di passione rabbia e ribellione che la giornata di apertura della VII Conferenza internazionale sull'Aids ha acceso in città.

Il cuore della solidarietà omosessuale per i malati di Aids e i sieropositivi organizzata dall'Arci-gay e dall'Arci-gay donna, pulsa in piazza San Marco. Alle 14.30, sotto il sole cocente che riempie di caldo e diafa le strade vuote, la piazza si riempie lentamente di ragazzi e ragazze di tutte le età e di tutte le nazionalità. Lo slogan che unisce la ventina di associazioni e partiti che hanno aderito alla manifestazione, è «Uniti

contro l'Aids, solidali con la ragione e con il cuore». C'è anche Marco Taradash fra i manifestanti. «Vogliamo cambiare la legge sulla droga - dice - perché vogliamo eliminare tutte le conseguenze. L'anno scorso fra i drogati ci sono stati 1.147 morti per overdose e 1.663 per Aids». All'inizio in piazza ci sono soltanto poche decine di persone: i vivacissimi aderenti, soprattutto francesi e americani, ad «Act up», e all'Arci-gay che preparano una specie di serpentine formato da una lunga striscia di stoffa verde, dove spuntano le teste di una ventina di ragazzi e ragazze, con cappelli che invitano alla tolleranza e all'amore.

Più che una manifestazione è una festa. Si balla, si canta. L'Arci-gay fiorentino organizza uno spettacolo itinerante: il gran teatro del congresso sull'Aids presenta le avventure di Pinocchio. Con il «P» pronunciato alla greca. E c'è anche il Pinocchio di Colodi con tanto di naso lungo, e un ragazzo travestito da fata turchina. Alle 15.30 arriva anche il corteo degli antivivisezionisti. Il serpente inizia a muoversi verso il Duomo e la sede del congresso. E, a mano a mano che procede verso la meta, diventa sempre più grande, sempre più imponente. La gente sui marciapiedi, i turisti, applaudenti, osservano divertiti, entrano nel corteo. Alle Fortezze arrivano in tanti (tremila per le forze dell'ordine e cinquemila per gli organizzatori). Sono le 16.30, dopo un'ora inizia il convegno. Si vive anche un momento di tensione quando un gruppo di manifestanti, che chiede di far parlare i sieropositivi al convegno, fronteggia un cordone di poliziotti e carabinieri, in sei cinque minuti tutto si placa e si torna agli slogan. Una domenica particolare. Dentro la Fortezza da Basso tutto funziona perfettamente, gli elicotteri di polizia e carabinieri sorvolano i palazzi, il «Daily conference bulletin» è pronto con due uscite giornaliere, alle 8 e alle 17.30, col ministro De Lorenzo sono arrivati tutti i nostri massimi studiosi, in bacheca si allineano uno dopo l'altro gli interventi della giornata, fra gli altri quelli di Yoweri Kaguta Museveni, presidente dell'Uganda, di Brian Howe, ministro della Sanità dell'Australia, di Vulmiri Ramalingaswami, professore emerito dell'Istituto di scienze mediche di Nuova Delhi, di Luigi Cerina, del Coordinamento nazionale delle persone sieropositive. Una montagna di dotte carte sarà certo partorita da questa macro-assise che si prepara a deliberare 432 relazioni scientifiche, 18 sessioni plenarie e 72 simultanee. Ma intorno alla cittadella scientifica, circoli, gruppi, volontariato, attivissimi Arci Gay danno vita ogni

giorno ad una sorta di conferenza parallela. Contro la paura beccera e sessuofoba, una bella delegata francese indossa una t-shirt col marchio che fa rabbrivire: «Sida» (la sigla francese di Aids); le ragazze della Lila toscana distribuiscono il «santino» disegnato da Staino, con Bobo e moglie abbracciati e la scritta: «Ci amiamo, per questo lo usiamo sempre» (il preservativo).

È un gruppo gay americano, davanti alle lunghe tavole imbandite di candide tovaglie per il grande minifresco ufficiale alla Fortezza, distribuisce polemici volantini che invitano a battersi contro la «Mafia dell'Aids», gli abusi, le truffe, la disinformazione, la discriminazione, l'egoismo. E accusano: «Dalla vostra Conferenza del 1989 ad oggi un milione di persone sono morte di Aids, 20 milioni hanno preso l'infezione Hiv e nel contempo la Burroughs-Wellcome ha ricosso i bilioni di dollari con le dosi dell'Azit».

ziosamente, non venne registrato sul passaporto) per «Hiv-infected».

Ne seguirono le dimissioni di Jonathan Mann, un valoroso epidemiologo americano, fino ad allora responsabile del programma contro l'Aids dell'Organizzazione mondiale della sanità, che si era battuto con forza sul fronte antidiscriminatorio; e il boicottaggio degli stessi ricercatori (validamente appoggiati dalle numerose manifestazioni di dissenso del gruppo radicale «Act up», quest'anno presente anche a Firenze), che a San Francisco zittirono in piena Conferenza il dottor Louis Sullivan (ironia della sorte, un nero di Atlanta), ministro della Sanità americano. Sembrava, nei mesi scorsi, che l'assimilazione dell'Aids ad una malattia contagiosa pericolosa dovesse essere soppressa dalle leggi americane sull'immigrazione. La data dell'1 giugno era quella indicata. Ma Sullivan, dopo aver ricevuto quarantamila messaggi di protesta (una campagna conservatrice chiaramente ben orchestrata), ha fatto marcia indietro; e ha dichiarato che avrebbe avuto bisogno ancora di sessanta giorni per rivedere l'intera questione. Tutto, quindi, è rimandato alla fine di luglio, è l'ultima data utile. Altrimenti la Conferenza, che oltre tutto richiede una lunga fase di preparazione, non avrà luogo a Boston. Comunque, sarà Max Essex, della Arwad University, presidente designato della Conferenza di Boston, a sciogliere gli interrogativi, venerdì, in chiusura, a Firenze. Essex, intanto, chiede ai congressisti di Firenze di raccogliere firme di protesta da inviare al governo americano. □ G.C.A.

Confermate le restrizioni all'ingresso dei sieropositivi negli Stati Uniti

## Non sarà Boston ad ospitare il meeting del '92?

Probabilmente la prossima Conferenza mondiale sull'Aids non si terrà a Boston, come era nei programmi. Il bastone fra le ruote viene messo dalle autorità americane che hanno riconfermato, per ora, le restrizioni all'ingresso dei sieropositivi negli Stati Uniti. È una misura che il mondo scientifico internazionale ritiene discriminatoria. Il meeting potrebbe essere spostato a Sidney o a Londra.

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE. Aids: probabile annullamento della Conferenza di Boston, in programma per il giugno 1992. Salta, fin dalle prime battute dell'appuntamento di Firenze, il prossimo «meeting» (l'ottavo) che, con puntualità cronometrica, viene annunciato, anno dopo anno, dall'Organizzazione mondiale della sanità e dai paesi che, di volta in volta, sono direttamente interessati al suo svolgimento? A detta di molti, sembra improbabile che si parli di spostare la Conferenza in luoghi più «ospitali», forse in Australia, a Sidney, oppure ancora in Europa, a Londra.

Il bastone tra le ruote viene messo dalle autorità americane, che hanno riconfermato, per ora, le restrizioni all'ingresso dei sieropositivi negli Stati Uniti. È una misura che tutto il mondo scientifico internazionale ritiene discriminatoria, non giustificata dalle conoscenze mediche sulla trasmissione dell'Hiv e controproducente ai fini di identificare soluzioni adeguate alla epidemia di Aids. Gli Stati Uniti hanno introdotto nel 1987 l'infezione da Hiv nella lista delle «malattie contagiose pericolose», per le quali si può impedire agli stranieri l'ingresso nel paese. Il provvedimento creò grossi guai alla Conferenza di San Francisco dello scorso anno. Nello spirito di questi incontri internazionali - si disse - c'è innanzitutto la volontà di rompere le barriere, di non mantenere l'infezione e gli infetti da Hiv in uno stato sommerso. Malgrado gli sforzi di scienziati e di organizzatori (la Commissione nazionale americana per l'Aids si rivolse anche a Bush), in quell'occasione l'Amministrazione concesse solo di ottenere uno speciale visto (che, gra-

A Firenze per il congresso la picchiano in quattro e la violentano fino all'alba

FIRENZE. Era in città per partecipare alla Conferenza internazionale sull'Aids: è stata violentata da quattro uomini, sabato notte, nel parco delle Cascine. M.D., 39 anni, ha cercato di scappare, ha gridato, chiesto aiuto. L'hanno picchiata, impendendole di fuggire. La donna, che è residente a Milano, si è presentata al pronto soccorso dell'ospedale di Santa Maria nuova all'alba. Piangeva, era in stato di choc, sanguinava. Mentre raccontava cosa le era accaduto, è svenuta. L'hanno medicata: contusioni e ferite lacerate contuse.

L'avevano violentata e picchiata a sangue, i suoi aggressori. La prognosi era di trenta giorni. E le hanno detto, i medici dell'ospedale: «Signora, dobbiamo ricoverarla... ci sembra più prudente». Ma lei ha preferito lasciare l'ospedale. Indagini lente, quasi al buio. Solo un piccolo indizio: tre degli aggressori sembra che fossero stranieri. Il quarto, un italiano. Nient'altro, si sa. Solo questo, pochino.

La segreteria della Conferenza internazionale sull'Aids non ha confermato ufficialmente che la donna fosse tra i delegati.

## De Lorenzo: «Registro del sangue Doc e così le trasfusioni saranno sicure»

FIRENZE. In Italia ci sarà un registro nazionale del sangue. La notizia sarà ufficiale a giorni, con la pubblicazione del decreto del ministro della sanità, Francesco De Lorenzo, sulla Gazzetta Ufficiale. Il ministro ha reso noto il provvedimento, a Firenze, in margine al congresso internazionale sull'Aids. La decisione di istituire un registro per il sangue doc è la conseguenza diretta dell'applicazione della legge sul sangue approvata nell'aprile dell'anno scorso. E punta a rendere ancora più sicure le trasfusioni dal possibile contagio del virus Hiv.

Eppure il pericolo di contagio attraverso le donazioni di sangue è sensibilmente diminuito: ora come ora ci sono soltanto quattro possibilità per ogni milione di unità di sangue trasfuso. Poche davvero. Si è arrivati a questo risultato soprattutto perché il sangue raccolto in Italia passa al vaglio di numerosi e rigorosissimi controlli. Ma le donazioni indigene non sono sufficienti a coprire completamente il fabbisogno nazionale di sangue per cui si ricorre in modo massiccio all'importazione.

Il rischio è proprio in questo anello della catena. gran parte delle unità arrivano dai paesi del Terzo mondo, quelli più colpiti e più indifferente di fronte al virus dell'Aids, dove la percentuale dei sieropositivi raggiunge livelli altissimi e devastanti, dove i controlli sono quasi inesistenti e la possibilità di combattere il male è ridotta al minimo.

In margine al convegno fiorentino, De Lorenzo ha anche annunciato l'istituzione di un indennizzo a favore delle persone che sono state contagiate dall'Hiv, in seguito alla somministrazione di sangue o emoderivati. Sono sia persone, poltrasfuse che operatori che hanno

contratto il virus in contatti professionali. L'indennizzo sarà di 50 milioni in caso di morte e 18 milioni, per assegno vitalizio, per chi è rimasto infettato. La spesa prevista per il '91 è di dieci miliardi e per i successivi di 12 miliardi e 600 milioni per i vitalizi. L'onere graverà sul fondo di solidarietà a favore degli emofilici e poltrasfusi istituito presso il ministero della sanità. E sarà alimentato da un'aliquota (il 2,5 per mille del fatturato) a carico delle industrie farmaceutiche.

L'annuncio ha sollevato un vespugio di polemiche. L'associazione dei politra-

fusi ha ritenuto «basso» il risarcimento che, dicono, non prevede nessun contributo statale per integrare il fondo di solidarietà. Per l'associazione il provvedimento è anche «discriminatorio» perché il personale sanitario, per ottenere il risarcimento, deve dimostrare di aver subito l'infezione con esiti permanenti. Mentre per i pazienti è sufficiente dimostrare di essere sieropositivi. Il ministro ha risposto di capire le lagnanze dell'associazione dei poltrasfusi. Ma dice, non può essere eluso il problema delle «compatibilità complessive del governo».